

Sezzi, A. (2017). L'ABC dei traduttori di letteratura per ragazzi. [Review of the book *Translating Children's Literature*, by G. Lathey]. *Italica Wratislaviensia*, 8 (2), 207–214.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2017.08.26>

Annalisa Sezzi
Università di Modena e Reggio Emilia
annalisa.sezzi@unimore.it

L'ABC DEI TRADUTTORI DI LETTERATURA PER RAGAZZI

Lathey Gillian (2016). *Translating Children's Literature*. New York: Routledge, pp. 161.

Gillian Lathey notava nel suo volume del 2006, *The Translation of Children's Literature*, una proliferazione di ricerche sulla traduzione per ragazzi dagli anni Settanta in poi, in particolare a partire dal terzo simposio dell'International Research Society of Children's Literature (IRSCCL) del 1976, riempiendo così quel vuoto negli studi registrato da molti studiosi. Dopo la pubblicazione, nell'arco di quasi quarant'anni, di molte analisi che ne scandagliano la complessità, e i cui punti di riferimento sono Klingberg (1986), Shavit (1986), Oittinen (2000) e O'Sullivan (2005 [2000]), si può dire che il campo di ricerca sia ormai consolidato. L'uscita nel 2016 di *Translating Children's Literature* giunge però a colmare un'altra lacuna, quella relativa alla didattica. Come per gli altri volumi della serie "Translation Practices Explained" a cura di Kelly Washbourne, pubblicata dalla casa editrice Routledge, *Translating Children's Literature* è concepito come un libro di testo per i traduttori in erba che vogliono dedicarsi alla traduzione della letteratura per ragazzi.

L'esplicito scopo didattico (p. 10) modella i sette capitoli che costituiscono l'opera. Questi presentano la struttura tipica della collana: ogni capitolo affronta un problema specifico collegato alla traduzione di libri per ragazzi e, al termine di ciascuno, è presente sia una sezione in cui sono enumerati alcuni argomenti di discussione sotto forma di domanda sia degli esercizi sui temi trattati nel capitolo. Destinati allo studente che decide di utilizzare il libro in autonomia, si prestano tuttavia anche a una possibile adozione all'interno di seminari e corsi. Seguono, a chiusura dei capitoli, dei suggerimenti di letture per eventuali approfondimenti e si configurano come validi strumenti bibliografici.

L'ampia introduzione, oltre alla definizione degli obiettivi, dei destinatari e dell'organizzazione del volume, getta le premesse teoriche indispensabili per avvicinarsi a questo tipo di traduzione. Le prime righe legittimano il testo: la scrittura per bambini è un'arte sottovalutata a causa della sua apparente semplicità e delle incertezze definitorie legate ai confini fluidi tra letteratura per ragazzi e letteratura per adulti e alle dinamiche del suo sviluppo (p. 1); e ciò risulta ancor più vero per quanto riguarda la sua traduzione. Eppure il processo traduttivo ha giocato un ruolo fondamentale nella creazione delle diverse letterature per l'infanzia nazionali. Lathey, a riguardo, ricorda la particolare *Wel-tanschauung* che le caratterizza e che fa sì che la traduzione possa essere soggetta a censure, didatticismi e pressioni ideologiche anche in assenza di regimi totalitari. L'autrice non perde tuttavia di vista il lato pratico: esorta, per esempio, il traduttore ad assicurarsi di veicolare i messaggi nascosti nel testo o a sfruttare i mezzi peritestuali per rendere consapevoli i bambini del contesto politico di partenza. Partendo da Appleyard (1994), viene sottolineato anche come il traduttore debba conoscere gli stadi di sviluppo fisico, mentale ed emotivo dei lettori, che, sebbene non fissi, facilitano la comprensione degli obiettivi dell'autore del testo di partenza e della possibile risposta dei lettori di arrivo, essendo lo stile modulato sulle varie fasce d'età (p. 6). Un breve paragrafo dell'introduzione, "Creativity in Translating for Children", è inoltre dedicato alla creatività che tale traduzione implica: lungi dall'essere un'attività meccanica, di frequente, infatti, al traduttore sono richieste soluzioni immaginative. Nella sua ampia "Introduction", Lathey ripercorre inoltre

la storia dell'interesse critico e teorico nei confronti della traduzione per l'infanzia, ricordando, alla luce del perenne braccio di ferro tra teoria e pratica, l'importanza della teoria poiché questa è la sola in grado di infondere sicurezza e consapevolezza al traduttore sulle strategie da scegliere (p. 10).

Se il particolare destinatario è ciò che caratterizza la letteratura per ragazzi, non è un caso che Lathey consacri il primo capitolo ("Narrative Communication with the Child Reader") alla comunicazione narrativa che si instaura dapprima tra testo di partenza e lettore di partenza e, in seguito, tra testo di arrivo e lettore di arrivo. A partire dallo studio di Barbara Wall (1991), i futuri traduttori vengono avvisati che spesso lo scrittore per bambini strizza l'occhio al lettore adulto sia implicitamente con insegnamenti morali o contenuti ideologici nascosti così da ottenere l'approvazione, sia esplicitamente come in *Winnie-The-Pooh* di A. A. Milne, in cui le riflessioni esistenzialiste di Eeyore non possono che essere indirizzate a un lettore adulto. Lathey passa poi, nel paragrafo intitolato "Narrative voice", a un'analisi concisa ma puntuale della voce narrante, da cui spesso dipende l'ironia del testo. Il consiglio prevalente è quello, se è previsto che il narratore sia un bambino, di leggere nella lingua di arrivo opere con un soggetto narrante simile; tuttavia si sottolinea quanto altrettanto importante siano la voce del traduttore e i suoi interventi, nel paragrafo a essa dedicato. Sconsigliando note a piè di pagina alienanti e generalmente ignorate dai lettori bambini, Lathey osserva come aggiunte esplicative all'interno del testo o elementi peritestiuali, come le prefazioni, servano a chiarire fenomeni poco o per nulla familiari nella cultura di arrivo così come avverte che le manipolazioni e le riscritture sono di frequente il risultato di censure per salvaguardare i giovani lettori. La diversa idea di lettore implicito è dunque essenziale. Nonostante il contributo prezioso della teoria della risposta estetica, l'effettiva risposta alla traduzione da parte dei bambini è tuttavia ancora mera speculazione (p. 27). Se alcuni studi sull'accettabilità mostrano che la presenza di frasi incassate, costrutti non finiti e passivi possono generare confusione nei lettori giovanissimi, occorre ricordarsi che l'eccessiva semplificazione ma anche le convenzioni letterarie influiscono sulla leggibilità del testo. L'ultimo paragrafo è dedicato all'utilizzo dei

tempi verbali: riprendendo un articolo di Bell (1986), Lathey sottolinea come la scelta dei tempi verbali sia collegata alle convenzioni letterarie dominanti nella cultura di partenza e di arrivo. Si sofferma, in particolare, sul presente storico, utilizzato spesso negli albi illustrati che devono essere letti ad alta voce e nei libri per ragazzi, ma non così comune in inglese. Occorre riflettere dunque sulla funzione narrativa e sull'impatto estetico di tale scelta (p. 34).

Successivamente il secondo capitolo, significativamente intitolato "Meeting the Unknown", esamina uno degli ambiti di ricerca più studiati nella traduzione della letteratura per ragazzi. L'"ignoto" a cui Lathey fa riferimento sono, infatti, i nomi propri, i riferimenti culturospecifici e quelli intertestuali, modificati da revisori e traduttori in vista di un possibile disorientamento del lettore. Quanto e come modificare il testo di partenza dipende dall'abitudine dei bambini e dei ragazzi alla lettura e all'incontro con culture diverse. Sull'adattamento vi è storicamente un consenso generale; in anni recenti, in linea con il rifiuto prescrittivo di Klingberg (1986), si nota però una maggiore fiducia nei confronti dell'abilità dei giovani lettori di venire a patti e a trarre piacere da elementi stranianti, lasciando i *realia* invariati, sottolineati dal corsivo o chiariti in un glossario, in opere per esempio destinate agli adolescenti. Nell'equilibrio che si deve trovare tra addomesticamento ed estraniamento, anche la traduzione dei nomi propri non presenta soluzioni universali: essi vengono spesso adattati utilizzando il loro equivalente nella cultura di arrivo o tradotti se portatori di un contenuto semantico o caratteristiche fonetiche che rinviano a tratti del personaggio, mentre restano tendenzialmente invariati nei libri per adolescenti (p. 44). Interventi di compensazione o sostituzione possono riguardare anche i riferimenti intertestuali a fiabe o ad altre opere per l'infanzia, ma nei testi ormai considerati classici di solito vengono mantenuti. Non possono venire ignorati dal traduttore nemmeno i riferimenti intervisivi. Come ricorda l'autrice a conclusione del capitolo, in riferimento al rispetto dell'integrità del testo di partenza, è imperativo tuttavia che ogni progetto traduttivo prenda in esame la fascia dei lettori a cui la traduzione si rivolge.

Così "Translating the Visual", il capitolo seguente, è interamente dedicato al rapporto tra traduzione e componente iconica, incentrato

sui due generi in cui il significato è negoziato tra codice verbale e codice iconico: gli albi illustrati e i fumetti. Ad eccezione delle co-produzioni che comportano un'omogeneizzazione delle immagini, quando il traduttore affronta la traduzione degli altri albi illustrati deve prestare attenzione al rapporto tra illustrazioni e testo verbale, specialmente in quei casi in cui la loro relazione è contrappuntistica e non speculare, creando in questo modo effetti ironici. Questo vale anche per i fumetti. Un altro problema affrontato dall'autrice è legato alle iscrizioni all'interno delle illustrazioni: se si alterano, si azzerano il senso di differenza, dando luogo spesso a incoerenze come può essere un'insegna in tedesco nel londinese Regent Park (p. 65). Effetti artistici particolari sono legati anche all'uso di elementi tipografici come il corsivo. È compito del traduttore, del revisore e dell'editore cooperare per ricreare l'armonia tra visivo e verbale. La stessa materialità del testo è fondamentale: i traduttori devono essere coinvolti nel processo di pubblicazione del testo di arrivo e ogni modifica editoriale deve essere ben ponderata poiché anche la variazione di formato può avere conseguenze significative, come nella traduzione italiana di *Cockatoos* di Quentin Blake in cui le immagini sono ridotte di un quinto tagliando elementi significativi (p. 67).

Il quarto capitolo "Translating Dialogue and Dialect" approfondisce in modo dettagliato alcune sfide accennate nel capitolo precedente. Nei libri per bambini e ragazzi si possono trovare diverse voci, da quella degli adulti a quella degli adolescenti e dei bambini piccoli. Per questo motivo i traduttori devono avere familiarità con il modo in cui comunicano i giovani e i giovanissimi. La resa di forme dialettali, gergali e del linguaggio di strada nei libri per adolescenti comporta, infatti, che il traduttore sia a conoscenza di queste ultime nella lingua di arrivo e in quella di partenza, mettendosi in ascolto dei dialoghi giovanili, utilizzando dei corpus o guardando le serie televisive. Le variazioni dialettali e diastratiche possono essere neutralizzate nella traduzione in alcune lingue, come per esempio l'arabo, l'ebraico o il giapponese, per motivi di distribuzione, ma anche per ragioni pedagogiche o abitudini culturali (p. 73). La pressione viene dunque di solito esercitata dagli editori e costituisce una delle differenze maggiori con la letteratura per adulti. Si può ricorrere a un glossario o utilizzare una varietà equivalente

facendo tuttavia attenzione alle incongruità che possono derivarne, tanto che a volte è preferibile una varietà inventata. Lathey non trascura nemmeno il caso dell'idioletto che potrebbe caratterizzare un personaggio; l'autrice sottolinea la necessità di mantenerlo e riprodurlo anche pensando all'eventualità che si ripresenti in altri libri della stessa serie (p. 85).

Il quinto capitolo "Translating Sound", seguendo l'analisi precedente, affronta quindi tutti quei testi e quei problemi legati alla resa del "suono", riprendendo alcune sfide traduttologiche dei capitoli precedenti legati alla resa delle qualità orali di un testo. I libri che devono essere letti ad alta voce hanno di frequente un ritmo, una metrica, rime e allitterazioni che li accomunano con la poesia; dunque creatività e inventiva sono necessarie nel processo traduttologico e una buona verifica è leggere le bozze del testo tradotto ad alta voce. Lathey esamina inoltre altre figure relative ai suoni come per esempio le onomatopee, per le quali si sottolinea come l'utilizzo dell'equivalente nella lingua di arrivo non sia sempre la scelta da preferire. Per quanto riguarda invece la poesia, il testo avvisa i traduttori che devono possedere il controllo delle tecniche a disposizione sia nella lingua di partenza sia in quella di arrivo ed essere consapevoli che il contenuto semantico o lo schema metrico a volte devono essere sacrificati (p. 101). Anche il *nonsense* si può tradurre a patto che, come sostiene Lathey, i traduttori si ricordino del fascino che le potenzialità del linguaggio esercita sui bambini.

Il capitolo "Retellings, Retranslations and Relay Translations" ricorda al lettore il confine labile che esiste tra traduzione e riscrittura quando si parla di letteratura per ragazzi. Fiabe e racconti popolari sono stati e sono tuttora particolarmente sottoposti ad adattamenti, modernizzazioni, riduzioni o trasposizioni multimediali a tal punto che i lettori non hanno quasi più consapevolezza dell'originale. Sono queste traduzioni a costituire degli originali. È il caso di *Cenerentola*, ma anche di *I viaggi di Gulliver* (*Gulliver's Travels*), e altri classici della letteratura per ragazzi, tradotti in più lingue, in diversi periodi, in forme abbreviate, modificate o emendate di elementi considerati inappropriati per un testo per bambini (p. 120). A questo proposito Lathey rammenta al futuro traduttore che di alcuni testi, come per esempio *Le mille e una notte*, non si possiede più il testo di partenza, oppure che le origini di altri sono sco-

nosciute, o che vi sono casi in cui una loro traduzione è stata talmente efficace da diventare essa stessa il testo di partenza di altre traduzioni in altre lingue. Il punto nodale per un traduttore è, secondo Lathey, il confronto con l'editore per sapere che tipo di traduzione questi si aspetta e quale sia il lettore implicito a cui si rivolge.

L'ultimo capitolo "Children's Publishing, Globalization and The Child Reader" sposta, infine, l'attenzione sul mondo editoriale contemporaneo, che consta anche di e-book, audiolibri, videogiochi e altri prodotti multimediali, dedicando un intero paragrafo al caso della serie di Harry Potter (p. 133). Affronta anche questioni più pratiche come la relazione con il revisore, la globalizzazione nonché il diritto d'autore, sia dei testi che si vuole tradurre sia di quello riconosciuto ai traduttori. Invita dunque i traduttori a informarsi sulla loro posizione nella propria nazione, ma anche a partecipare a fiere, come quella del libro di Bologna, e a corsi, così come a iscriversi ad associazioni professionali per conoscere l'industria e sapersi così muovere al suo interno.

Translating Children's Literature è un volume agile e al contempo esaustivo che trova la sua forza nella feconda dialettica tra teoria e pratica. Offre, infatti, una panoramica completa sugli studi dedicati alla traduzione per ragazzi, ma anche una molteplicità di esempi tratti dalla letteratura per l'infanzia non solo occidentale che spaziano dai testi per bambini in età prescolare a quelli per adolescenti. Oltre a ciò, altro punto di forza del libro sono i numerosi consigli che costituiscono parte integrante del testo e che si ritrovano riassunti alla fine dei paragrafi. Se gli esercizi e gli argomenti di riflessioni a conclusione dei capitoli lo caratterizzano come libro destinato ai futuri traduttori o a quei traduttori professionisti che intendono allargare il loro ambito professionale, la ricca bibliografia e lo sguardo d'insieme sulle problematiche inerenti a questo tipo di traduzione lo rendono uno strumento utile anche per gli studiosi di teoria della traduzione che vogliono trovare un valido compendio sulle ricerche chiave e sulle sfide traduttologiche.

BIBLIOGRAFIA

- Klingberg, G. (1986). *Children's Fiction in the Hands of Translators* (Studia psychologica et pedagogica, Series Altera). Lund: CWK Gleerup.
- Lathey, G. (a cura di). (2006). *The Translation of Children's Literature. A Reader*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Oittinen, R. (2000). *Translating for Children*. New York: Garland Publishing.
- O'Sullivan, E. (2005). *Comparative Children's Literature* (trad. Di A. Bell). London, New York: Routledge.
- Shavit, Z. (1986). *Poetics of Children's Literature*. Athens–London: The University of Georgia Press.